# SENATO DELLA REPUBBLICA

XIII LEGISLATURA

# 11ª COMMISSIONE PERMANENTE

**(Lavoro, previdenza sociale)**

## INDAGINE CONOSCITIVA SULLE MODALITÀ DI EROGAZIONE DEI FONDI PENSIONE A CITTADINI DELLA EX JUGOSLAVIA

1º Resoconto stenografico

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 25 GIUGNO 1997

**Presidenza del Presidente SMURAGLIA**

IC 0368

TIPOGRAFIA DEL SENATO (600)

# INDICE

**Audizione del Presidente e del Direttore generale dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale**

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 3, 4, 7 e *passim*
BATTAFARANO *(Sin. Dem.-l'Ulivo)* . . . . . 13
CORTELLONI *(Misto)* . . . . . 16, 17
GRUOSSO *(Sin. Dem.-l'Ulivo), relatore alla Commissione* . . . . . 3
MANFROI *(Lega Nord-per la Padania indip.)* . . . . . 8, 12
MULAS *(AN)* . . . . . 7, 10, 11 e *passim*
MANZI *(Rifond. Com.-Progr.)* . . . . . 15
TAPPARO *(Sin. Dem.-l'Ulivo)* . . . . . 15
*BILLIA* . . . . . *Pag.* 4, 7, 8 e *passim*
*TRIZZINO* . . . . . 5, 10, 11 e *passim*

*Intervengono, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento, il dottor Gianni Billia, presidente dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale, e il dottor Fabio Trizzino, direttore generale dello stesso Istituto.*

*I lavori hanno inizio alle ore 15,10.*

**Audizione del Presidente e del Direttore generale dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'indagine conoscitiva sulle modalità di erogazione dei fondi pensione a cittadini della ex Jugoslavia.

È prevista oggi l'audizione del Presidente e del Direttore generale dell'Istituto nazionale per la previdenza sociale.

Anzitutto, desidero ringraziare gli auditi per aver aderito al nostro invito con la massima sollecitudine. Il tema della nostra indagine è noto a tutti i presenti. Tuttavia, desidero invitare il senatore Gruosso a svolgere una breve esposizione in relazione ai Documenti XXII, nn. 17, 18 e 29.

GRUOSSO. Signor presidente Smuraglia, signor Presidente e signor Direttore generale dell'Inps, onorevoli colleghi, la discussione che si è svolta presso la Commissione lavoro e previdenza sociale sui Documenti XXII, nn. 17, 18 e 29, che propongono l'istituzione di una Commissione d'inchiesta sui princìpi, sulla estensione dei diritti e delle modalità di erogazione di fondi pensione a cittadini appartenenti alla ex Jugoslavia, si è conclusa con la decisione di avviare un'indagine conoscitiva, ai sensi dell'articolo 48 del Regolamento del Senato.

L'indagine, come ben sapete, dovrebbe svolgersi in un arco temporale di cinque mesi e dovrebbe consentire alla Commissione di acquisire il parere di diversi soggetti istituzionali che hanno competenze e conoscenze specifiche in questa materia; in particolare, di rappresentanti ministeriali e dell'Inps, di rappresentanti sindacali, amministrativi e altre associazioni di carattere locale. Il professor Billia e il dottor Trizzino, responsabili dell'Inps, sono le prime persone che abbiamo programmato di ascoltare.

I proponenti dei documenti citati sostengono che una interpretazione «generosa» della normativa, e in particolare dell'espressione in francese contenuta nello scambio di note del 5 febbraio 1959 *«... personnes qui ont habitè...»* – intesa come residenza e non come cittadinanza – ha avuto come risultato l'erogazione da parte dell'Inps di un numero troppo elevato di pensioni a cittadini jugoslavi. I presentatori dei documenti mettono altresì in rilievo la possibilità che tali pensioni siano state spesso ottenute grazie alla complicità dei patronati sindacali, con metodi non

sempre trasparenti e tramite la semplice presentazione di dichiarazioni sostitutive di atto notorio, a causa dello smarrimento o della distruzione per cause belliche della documentazione originale.

In ogni caso, dal dibattito svoltosi in Commissione, che ha evidenziato posizioni diverse, è emersa con chiarezza la volontà di tutti di approfondire ogni aspetto della questione, che si può prestare a false e demagogiche strumentalizzazioni, soprattutto in questo momento in cui si parla di rigore e di sacrifici per tutti i pensionati del nostro paese.

Vorrei aggiungere che già nella scorsa legislatura era stata presentata e discussa dalla Commissione lavoro una analoga proposta di inchiesta parlamentare. In quella occasione, si acquisirono le audizioni del sottosegretario Porcu e dell'allora commissario straordinario dell'Inps Colombo. Come dimostrano i documenti a nostra disposizione, da tali audizioni non emersero irregolarità o scorrettezze tali da giustificare l'avvio di un'inchiesta parlamentare.

La Commissione ha comunque ritenuto opportuno avviare un'indagine conoscitiva, che oggi prende inizio con le audizioni del Presidente e del Direttore generale dell'Inps. Ci auguriamo di poter chiarire tutti gli aspetti di questa delicata e complessa questione, in modo da concludere positivamente e con la soddisfazione di tutti una discussione che ci trasciniamo da molto tempo.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Gruosso. Invito il presidente Billia ad illustrarci gli elementi che a suo avviso sono importanti per una nostra migliore conoscenza della materia.

*BILLIA.* Signor Presidente, onorevoli senatori, desidero anzitutto precisare che mi limiterò ad una esposizione schematica, mentre lascio il compito di illustrare la questione nei dettagli al dottor Trizzino, direttore generale dell'Inps.

Il problema non riguarda solo i cittadini della ex Jugoslavia per l'erogazione di pensioni internazionali in regime di convenzione bilaterale sulla base del solo periodo di servizio militare svolto in Italia: infatti, in Argentina sono pagate 46.254 pensioni, per un importo totale di 301 miliardi; in Canada sono pagate 16.438 pensioni, per un importo totale di 49 miliardi e in Australia sono pagate 35.043 pensioni, per un importo totale di 113 miliardi.

Per quanto concerne la ex Jugoslavia, si tratta di cittadini che erano italiani, residenti nelle due province poi passate alla Jugoslavia, i quali hanno prestato servizio militare in Italia. Questo è documentato dagli archivi dei distretti militari italiani, sia per i cittadini che sono poi emigrati altrove sia per i cittadini di quelle due province – poi passate alla Jugoslavia – che hanno prestato il servizio militare in Italia.

In base alle convenzioni italo-jugoslave e alla direttiva del Ministero del lavoro e della previdenza sociale del 18 novembre 1976 il servizio militare è stato equiparato, dal punto di vista contributivo, al lavoro dipendente ed al lavoro autonomo. C'è un'identità in termini di diritti di anzianità per maturare la pensione tra il periodo militare svolto presso le Forze armate italiane e il lavoro dipendente.

Chi ha prestato il servizio militare in Italia è come se avesse versato contributi da lavoratore dipendente in Italia; pertanto, può sommare, ai sensi delle varie convenzioni bilaterali, i periodi contributivi di lavoro svolto in Italia con quelli esteri.

Esiste un problema generale che ha generato più volte polemiche all'interno del Parlamento. L'oriundo italiano, o il cittadino che ha la doppia cittadinanza, viene in Italia dove, lavorando per un anno – in alcuni casi per sei mesi, ma in certi periodi bastava solo una settimana – può rincongiungere i periodi contributivi italiani con quelli esteri. I contributi del servizio militare prestato presso le nostre Forze armate, equiparato al lavoro dipendente, si sommano ai contributi di lavoro dipendente ed autonomo.

Tuttavia, sappiamo che in Jugoslavia, come in Argentina o in Australia, non c'erano aziende private e di fatto tutte le aziende erano di Stato; quindi, la dichiarazione che una persona aveva lavorato in un'azienda era necessariamente resa dalla istituzione con cui era stato instaurato il rapporti di lavoro. A questo punto, è evidente che si sono sommati i contributi jugoslavi con quelli italiani. È questa l'architettura del sistema di cui capisco perfettamente i risvolti tragici.

Ho voluto illustrare un quadro generale, prima di sottolineare che le pensioni pagate a cittadini della ex Jugoslavia ammontano ad un totale di 26.688, per un importo totale di 183 miliardi di lire. Si tratta di cittadini che hanno svolto esclusivamente il servizio militare in Italia, al quale hanno aggiunto il periodo di lavoro prestato in Jugoslavia. Anche per l'Argentina, il Canada e l'Australia si pone un analogo problema; è la struttura complessiva del sistema che va rivista in quanto vengono erogate circa 100.000 pensioni.

*TRIZZINO*. Come ricordava ora il presidente Billia, la questione non riguarda la sola Jugoslavia, ma tutti i paesi extracomunitari ai quali, in forza della direttiva del Ministero del lavoro e della previdenza sociale del 18 novembre 1976, è stata estesa per assimilazione una normativa comunitaria esplicitamente prevista, in particolare, dal regolamento CEE n. 1408 del 1971. Tale regolamento, all'articolo 13, paragrafo 2, lettera *e)*, recita testualmente: «la persona chiamata o richiamata alle armi o al servizio civile da uno Stato membro è soggetta alla legislazione di tale Stato. Se il beneficio di tale legislazione è subordinato al compimento di periodi di assicurazione prima della chiamata alle armi o al servizio civile o dopo il congedo dal servizio militare o dal servizio civile», – questa è la parte che interessa – «i periodi di assicurazione compiuti sotto la legislazione di ogni altro Stato membro sono computati, nella misura necessaria, come se si trattasse di periodi di assicurazione compiuti sotto la legislazione del primo Stato».

Questo regolamento, quindi, e la direttiva ministeriale hanno consentito in Jugoslavia, ma anche negli altri stati che citava prima il presidente Billia, di considerare come svolti in Italia periodi di lavoro prestati all'estero e di rendere quindi accreditabile il periodo di servizio militare che era rimasto, ovviamente, in Italia in quanto svolto per l'esercito italiano e non esportabile quindi in altri Stati.

La conseguenza dell'applicazione di tale direttiva ministeriale, che l'Istituto è tenuto ad applicare in quanto, per espressa affermazione delle convenzioni bilaterali, l'organismo competente ad interpretare la normativa internazionale è il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, è stata la possibilità di liquidare queste pensioni a connazionali espatriati in Argentina, in Brasile, in Canada, e a quelli *ex* italiani che hanno acquisito la cittadinanza jugoslava a seguito della cessione, prevista da trattati di pace, di territori alla Jugoslavia. Queste sono state commisurate alla somma determinata dal *pro quota* italiano, peraltro integrate al trattamento minimo in quanto la legislazione vigente all'epoca consentiva tale integrazione per le pensioni liquidate anche sulla base di pochissimi contributi, come quelli – per esempio – corrispondenti al solo servizio militare. Le disposizioni in materia di trattamento minimo nel tempo sono diventate più restrittive, per cui oggi un cittadino jugoslavo che risieda in Jugoslavia non può avere una pensione italiana integrata al trattamento minimo se non fa valere in Italia almeno dieci anni di contribuzione, compreso eventualmente il servizio militare. In forza della convenzione italo-jugoslava sono state liquidate a cittadini ora jugoslavi circa 30.000 pensioni; di esse circa 27.000, come ricordava prima il Presidente, si fondano sulla base del periodo del servizio militare, per un costo di 180 miliardi l'anno.

La legittimità dell'operato dell'Istituto, come ricordava il relatore, è stata verificata nel 1994 da una precedente analoga iniziativa assunta dal Senato della Repubblica; ricordo che in quell'occasione anch'io accompagnai il commissario straordinario e lasciammo a disposizione della Commissione tutta la documentazione comprovante la coerenza dei nostri comportamenti.

Venendo ai fatti recenti, a seguito del rilievo nuovamente assunto dalla questione sulla stampa e della presentazione in merito di alcune interrogazioni parlamentari, l'Istituto ha interpellato, da un lato, il Ministero degli affari esteri sulla perdurante validità della citata convenzione, nonostante le vicende abbastanza recenti che hanno interessato la Jugoslavia; il Ministero degli affari esteri ha confermato ufficialmente che la convenzione è valida nei confronti della Slovenia, della Serbia e della Croazia. Dall'altro lato, l'Istituto ha interpellato il Ministero del lavoro e della previdenza sociale circa la validità della direttiva del 1976; il Ministero si è fatto promotore della presentazione di un disegno di legge, che nel mese di marzo è stato approvato all'unanimità dal Consiglio dei Ministri, nel quale si conferma la perdurante validità della direttiva del 1976. Tale disegno di legge, peraltro, (perchè poi il clamore attorno a questa vicenda è stato determinato dal fatto che di queste pensioni hanno finito per beneficiare in alcuni casi individui che si sono macchiati di crimini di guerra) prevede per questi soggetti all'articolo 1 la revoca delle pensioni in caso di sentenze passate in giudicato, ovvero la sospensione dei trattamenti in attesa che la sentenza passi in giudicato. Il provvedimento in questione è stato, nel mese di marzo, assegnato dalla Presidenza della Camera dei deputati alla Commissione competente in sede referente; non risulta peraltro che sia iniziata, ad oggi, la relativa discussione.

MULAS. Signor Presidente, vorrei rivolgere solo qualche breve domanda. Vogliamo esaminare bene, infatti, le relazioni che gli auditi hanno svolto e la documentazione che hanno portato, che ovviamente non abbiamo fatto in tempo a valutare.

PRESIDENTE. Tale materiale è comunque a disposizione della Commissione.

MULAS. Vorrei anzitutto avere alcuni chiarimenti. Lei, presidente Billia, cosa intende per servizio militare prestato in Italia?

*BILLIA.* Presso l'esercito italiano.

MULAS. Presso l'esercito italiano, oppure anche presso altri tipi di formazioni? Mi sembra infatti che la confusione sia stata generata da problemi di interpretazione. Dalla documentazione in nostro possesso sembra che in alcuni casi, si confonda l'esercito italiano con altre formazioni. Quindi su questo aspetto vorrei dei chiarimenti precisi.

Vorremmo poi sapere chi è che ha raccolto in realtà queste domande di pensione. Ci risulta che esse siano state raccolte anche da sindacati: è possibile sapere esattamente quali e quante per ogni sindacato? Si parla di documentazione e di archivi rimasti in Italia. Vorrei sapere se sono stati consultati anche gli archivi jugoslavi per vedere se vi fosse una corrispondenza massima. Molte domande, infatti, sono state redatte sulla base di dichiarazioni sostitutive di atti di notorietà, quindi credo che meritassero una maggiore attenzione.

Il dottor Trizzino ha fatto riferimento al regolamento CEE n. 1408 del 1971 in cui si parla di Stati membri; ma la Jugoslavia non mi risulta faccia parte della Comunità europea. Anche in questo caso, quindi, il regolamento non è stato interpretato allargando un po' quelle che erano realmente le competenze dei vari enti interessati?

Un'altra domanda vorrei farla sulla traduzione della frase contenuta nello Scambio di note del 1959: «*personnes qui ont habité*» in: «persone che hanno abitato nei territori». Cosa s'intende con questa frase, che è stata ricordata anche dal senatore Gruosso?

Non c'è stata forse anche in questo caso una interpretazione eccessivamente estensiva della suddetta espressione francese tanto da comprendere, oltre alle persone che hanno realmente abitato nel nostro paese, anche i soggetti che vi hanno soggiornato solo temporaneamente? Al riguardo ritengo infatti opportuno cominciare a verificare se i soggetti in questione abbiano effettivamente diritto alla pensione o se – ripeto – è stata adottata una interpretazione estensiva che ha ampliato un po' troppo il numero degli aventi diritto a queste prestazioni.

Inoltre, è necessario considerare che siamo in una fase in cui si sta rivedendo l'intera struttura dello Stato sociale e addirittura si stanno chiudendo i rubinetti delle prestazioni anche nei confronti di soggetti che avrebbero maggior diritto, e magari si continuano ad erogare pensioni in favore di persone che non ne avrebbero diritto.

Ci riserviamo comunque la possibilità di intervenire successivamente, in quanto essendo venuti in possesso della documentazione solo pochi minuti or sono, non abbiamo ancora avuto modo di consultarla approfonditamente.

MANFROI. Signor Presidente, i dubbi che desidero esprimere sono in realtà sostanzialmente gli stessi testè manifestati dal collega Mulas.

A quello che mi pare di aver compreso, il problema scaturisce dall'interpretazione dell'espressione: «*...par les personnes qui ont habité...*» contenuto nello Scambio di note del 1959, secondo la quale i soggetti a cui si intende fare riferimento sarebbero quelli che hanno militato sul territorio del nostro paese in un esercito che però non si sa bene se fosse italiano o meno. Stante questa interpretazione, l'erogazione delle prestazioni andrebbe quindi effettuata indipendentemente dalla cittadinanza del soggetto o dall'esercito nelle cui fila ha militato, ma semplicemente per il fatto che questa militanza è stata svolta sul territorio italiano o ex italiano, anche perchè non si capisce se per territorio italiano si intenda solo quello attualmente parte del nostro paese, oppure anche quello che non ne fa più parte.

Non è chiaro neanche se questo servizio militare sia verificabile mediante certificati di servizio rilasciati dall'esercito italiano o se sia documentato attraverso la semplice dichiarazione dell'interessato, nè si comprende se si tratti dell'esercito regolare italiano o di altre formazioni militari.

Desidereremmo infine sapere che cosa esattamente preveda la convenzione italo-jugoslavia stipulata a Roma il 14 novembre del 1957; se vi siano riportate solo delle disposizioni a carico dello Stato italiano oppure se queste ultime siano impostate su criteri di reciprocità.

Questi sono sostanzialmente i dubbi che intendo manifestare e che forse, anche attraverso l'analisi della documentazione fornitaci, riusciremo a chiarire.

PRESIDENTE. Desidero anch'io avere un chiarimento, Nel corso della discussione nella quale si è deciso lo svolgimento della presente indagine conoscitiva, un collega ha esibito la copia di un giornale in cui veniva riportata la notizia di procedimenti avviati nei confronti del Presidente dell'Inps, non si capiva bene se dall'autorità giudiziaria oppure dalla Corte dei conti.

*BILLIA*. Signor Presidente, quando alcuni territori italiani passarono sotto la sovranità jugoslava vennero trasferiti parallelamente la documentazione relativa ai periodi contributivi da lavoro autonomo e gli annessi accrediti monetari; quindi anche la competenza passò allo stato jugoslavo.

Per quanto concerne, invece, la certificazione dei periodi di servizio militare necessaria per il riconoscimento dei diritti alla pensione, ci si è avvalsi della documentazione conservata negli archivi dei distretti militari italiani; quindi si è perfettamente al corrente di chi abbia svolto il servizio militare nell'esercito italiano, al di là del territorio nel quale

sia stato effettuato: nulla vieta infatti che, ad esempio, i soldati ex italiani di Pola possano aver svolto tale servizio in Albania.

Inoltre, la direttiva del Ministero del lavoro e della previdenza sociale del 18 novembre 1976 – cui ha fatto cenno il dottor Trizzino – ha esteso ai periodi di lavoro prestati nei paesi non comunitari quanto previsto dal regolamento CEE n. 1048, del 1971, e questa norma vale non solo per la Jugoslavia, ma anche per l'Argentina, il Canada e l'Australia; quindi se è vero che la Jugoslavia non è membro della Comunità europea, bisogna dire che non lo sono neanche altri paesi.

Pertanto, i suddetti criteri normativi hanno dato luogo alla possibilità, sia di considerare il servizio militare prestato sul territorio italiano analogamente alla contribuzione versata per periodi di lavoro effettuati nei paesi non comunitari convenzionati, sia di sommare i periodi assicurativi compiuti nei due paesi. Inoltre, fino agli anni '90, per ricostruire un periodo assicurativo a fronte del quale poter rivendicare il diritto alla erogazione della pensione era necessario far valere un periodo di contribuzione versata in Italia anche di una sola settimana. A questo proposito, nel corso delle numerose audizioni che tenemmo in Commissione – allora ero direttore generale dell'INPS – denunciammo questo aspetto tanto che venne approvata una prima legge, la n. 407 del 1990, che ha portato da una settimana ad un anno il periodo minimo di contribuzione che deve essere versata nel nostro paese per avere diritto alla prestazione; la legge n. 384 del 1992 ha portato il suddetto requisito a cinque anni e la n. 724 del 1994 a dieci anni.

Pertanto, debbo rilevare che queste problematiche sono state esaminate dal Parlamento fin dagli anni 1989-90; desidero altresì ricordare che il progetto di legge che allora venne esaminato prevedeva che tale requisito minimo fosse di cinque anni, tuttavia, – come ha già detto – la norma che fu poi approvata fissò tale limite ad un anno. Ho fatto questo esempio proprio per sottolineare che di questa materia si è molto discusso; tra l'altro ricordo che si crearono non pochi problemi con i paesi stranieri che in virtù di questo irrigidimento normativo vedevano decurtato l'ingresso di valuta.

Sulla questione della raccolta delle domande di pensione debbo dire che il sistema prevede che questa attività venga effettuata dai patronati che sono in taluni casi emanazione di categoria, in altri casi di organizzazioni sindacali; comunque essi sono organi che per quanto riguarda le presentazioni delle domande di pensione svolgono il ruolo di intermediari tra il lavoratore e l'Inps. Questa è la procedura normale.

Riguardo al quesito avanzato dal Presidente, desidero precisare innanzi tutto che non ho ricevuto alcun avviso di garanzia; tuttavia, avendo saputo di essere stato iscritto nel registro degli indagati, mi sono recato dal magistrato competente il quale mi ha comunicato che tale iscrizione derivava da un'ipotesi di abuso d'ufficio legata all'erogazione di pensioni a favore dei cittadini dell'ex Jugoslavia. Rivesto la carica di presidente dell'Inps solo dal 1995, mentre si stava parlando di eventi molto precedenti alla mia gestione; in ogni caso, come attuale presidente dell'Istituto, il mio compito è anche quello di accertare la eventuale illegittimità della normativa cui si fa in riferimento. Al riguardo ho quindi

informato il Ministro anche per iscritto ed egli mi ha riconfermato la validità della direttiva del Ministero del lavoro e della previdenza sociale del 18 novembre 1976; quindi l'Istituto non ha bloccato il pagamento di pensioni nè per la Jugoslavia nè per altri paesi. Questa è la direttiva del Ministro che è l'autorità deputata ad interpretare le norme; tra l'altro, gli accordi bilaterali sono firmati insieme dal Ministero degli affari esteri e dal Ministero del lavoro e della previdenza sociale.

*TRIZZINO*. Desidero puntualizzare che il periodo di servizio militare è stato compiuto da persone – che all'epoca erano cittadini italiani – arruolate nelle Forze armate italiane, prima della cessione dei territori alla Jugoslavia e prima che questi cittadini acquisissero, con il trasferimento dei territori, la cittadinanza jugoslava. Quindi, non poteva essere trasferito dall'altra parte un periodo di servizio militare reso alle dipendenze di un esercito di nazionalità diversa da quella presso la quale era stata acquisita la cittadinanza. I patronati hanno assistito in parte l'istruttoria di queste domande ma non hanno mai assunto, non avendone la potestà, alcun provvedimento finale. Il provvedimento finale è sempre stato assunto dalle sedi periferiche dell'Inps.

Per quanto riguarda la documentazione, ricordo che il problema della validità della documentazione presentata a corredo delle domande era stato già posto del 1994, in sede d'esame del problema da parte della Commissione lavoro. Proprio in occasione delle audizioni tenute nella passata legislatura, disponemmo una serie di accertamenti ispettivi, proprio per dare alla Commissione stessa una ulteriore conferma della regolarità dell'operato delle nostre sedi. Visionammo oltre 800 fascicoli relativi a periodi di lavoro svolti in Jugoslavia da persone che si erano avvalse della facoltà di «totalizzazione» con altri periodi contributivi vantati in Italia. Non emerse alcuna irregolarità nella documentazione presentata a corredo; quest'ultima non comprendeva la documentazione che comprovasse l'espletamento del servizio militare, che proveniva dai distretti italiani, ma riguardava solo i periodi di lavoro svolti in Jugoslavia. Quando vi erano attestati da parte delle autorità estere competenti, quindi quella jugoslava (oggi croata, serba, eccetera), non avevamo alcun motivo per metterne in discussione la validità.

Per quanto riguarda i procedimenti penali, il presidente Billia ha fatto cenno a quello aperto dalla procura della Repubblica di Roma in sede penale. Anche la Corte dei conti sta vagliando questa situazione e ci ha chiesto elementi di conoscenza, oltre a quelli che già nel 1991 avevamo fornito. Il 17 aprile 1997 abbiamo risposto alla Corte dei conti allegando la documentazione utile a ricostruire la vicenda. Posso lasciare agli uffici della Commissione lavoro la copia di tale documentazione.

MULAS. Sarebbe opportuno che il dottor Billia fornisse chiarimenti circa la tipologia delle formazioni militari i cui componenti furono equiparati, ai fini dello svolgimento del servizio militare, agli appartenenti delle Forze armate regolari.

*TRIZZINO.* Abbiamo una documentazione ricca di dichiarazioni di esuli.

MULAS. Se la legge italiana dicesse che bisogna dare la pensione anche a coloro che hanno militato nella banda della Magliana, non avrei nulla in contrario; ma la legge in questo caso parla di Forze armate: vogliamo avere un risposta precisa.

Come ha sottolineato il presidente Billia, il Ministero del lavoro e della previdenza sociale ha esteso l'ambito di applicazione di normative di favore previste per i cittadini di Stati membri della CEE anche a cittadini extracomunitari. Ma in base a quali disposizioni lo ha fatto? Questo è successo per paesi come l'Argentina, dove c'erano e ci sono molti lavoratori italiani immigrati. Vorrei sapere perchè tale normativa è stata estesa ai cittadini della ex Jugoslavia.

Vogliamo inoltre sapere se la documentazione prodotta ai fini della ricongiunzione si basava su documenti autentici o su dichiarazioni sostitutive di atto notorio; questa incertezza sulla documentazione viene rilevata anche dai funzionari Inps che lavorano e risiedono nelle zone dove le pensioni sono state erogate. Vorremmo avere chiarimenti su questi punti.

*TRIZZINO.* Con tutti i paesi extraeuropei citati esistono convenzioni bilaterali i cui contenuti rispecchiano sostanzialmente il principio di base delle Convenzione internazionali, che è quello di consentire, ai fini della determinazione del diritto alla pensione, la cumulabilità dei periodi di lavoro prestati in un paese con quelli prestati nell'altro o negli altri paesi, europei o extraeuropei. È un principio comune a tutte le convenzioni che il Ministero degli affari esteri perfeziona con diversi Stati.

Va inoltre ricordato che, in base alle vigenti disposizioni dell'ordinamento italiano, il periodo di servizio militare può essere accreditato figurativamente ed essere computato ai fini del conseguimento del diritto alla pensione e della determinazione della misura di essa. Questa norma prevede, perchè si possa accreditare figurativamente il servizio militare, che il servizio sia preceduto o seguito da almeno un contributo versato per periodi di lavoro. Un regolamento CEE prevede che, ai fini dell'accreditamento del servizio militare, questo contributo non deve essere necessariamente versato in Italia, ma può essere versato nello Stato con il quale vige la convenzione.

Il Ministero del lavoro e della previdenza sociale, con la direttiva del 18 novembre 1976, ha esteso questo principio, previsto da un regolamento CEE e che quindi valeva solo per la Comunità europea, anche a favore dei cittadini dei paesi extracomunitari con i quali fossero state stipulate convenzioni. Da questa estensione sono nati i casi che citava il Presidente, di pensioni liquidate verso tutti i paesi a forte immigrazione italiana, come Brasile, Argentina e Canada.

Per quanto riguarda il riconoscimento del servizio militare, le nostre sedi periferiche – i cui rappresentanti verranno da voi auditi in seguito – vi confermeranno che non adottano, per le pensioni erogate in base alle convenzioni internazionali, criteri e procedure operative diversi

da quelli di tutti i giorni, quando devono accreditare il periodo di servizio militare ai fini di una pensione totalmente italiana. Usano le medesime direttive, le medesime circolari, i medesimi criteri. Quindi, se viene considerata valida una documentazione non è perchè si tratta della Jugoslavia, ma perchè quella documentazione è valida in assoluto per accreditare il servizio militare, qualunque sia la fattispecie che si sta esaminando.

*BILLIA.* Mi consenta di chiarire che il regolamento CEE n. 1408 del 1971 prevede che il servizio militare debba essere riconosciuto anche se l'interessato non può far valere periodi assicurativi in Italia. Se non fosse intervenuta una normativa siffatta sarebbero stati penalizzati tutti gli immigrati italiani in paesi come l'Australia, l'Argentina, il Canada ed altri, che non avrebbero potuto sommare i periodi di lavoro nei vari paesi con il periodo militare svolto in Italia; questo è previsto dalle convenzioni bilaterali.

MANFROI. Mi pare di aver capito che il dottor Trizzino e il presidente Billia ci confermano che queste pensioni riguardano esclusivamente cittadini italiani o ex cittadini italiani.

*BILLIA.* È esatto.

MANFROI. Quindi escludono che in questo novero di persone rientrino cittadini che non siano mai stati italiani. Ci confermano inoltre che la documentazione sulla base della quale sono state erogate queste pensioni viene dai distretti militari italiani e quindi si tratta di una documentazione certa, su cui non c'è da discutere. Se così è, non capisco perchè la Corte dei conti non indaghi sulle pensioni dell'Argentina e vada invece ad indagare su queste pensioni; è un interrogativo che rimane insoluto.

PRESIDENTE. Bisognerebbe chiederlo alla Corte dei conti.

*BILLIA.* Se consideriamo storicamente le domande di pensione liquidate in regime di convenzione internazionale ed il problema del periodo svolto in Italia nell'esercito italiano dai nostri immigrati, dobbiamo tener presente che l'emigrazione in Argentina precedere il passaggio di alcuni nostri territori alla Jugoslavia. Credo che storicamente la questione sia nata da diverse visite effettuate da parlamentari italiani in Argenti ed in Canada nelle quali è stato affrontato il problema degli immigrati che, arrivando all'età di pensionamento, non potevano far valere un anno e mezzo (per il servizio in marina, due anni e più) di periodo di servizio militare in Italia. Sappiamo perfettamente che la pensione italiana allora (ma anche oggi) era più alta, quindi è scattato il meccanismo, già riconosciuto per i paesi CEE, che consentiva di optare per la pensione italiana, vale a dire di trasferire i quindici anni di contributi argentini o canadesi in Italia, sommarli con il periodo del servizio militare ed ottenere la pensione integrata al trattamento minimo. Questa pensione

da noi è pagata in dollari e pertanto a questi cittadini italiani all'estero, che certamente non risiedevano in paesi ricchi, ha garantito un minimo vitale.

Questa è la storia, al di là del fatto giuridico. La questione è nata essenzialmente per finalità di tutela degli immigrati italiani in Argentina, in Brasile, in Sud America e poi in Canada e negli Stati Uniti. Se vi diamo l'elenco delle pensioni pagate storicamente, non dalla decorrenza del diritto ma dalla data di pagamento, che inizia quando il lavoratore decide di far scattare questo diritto, possiamo riscontrare come il problema sia stato affrontato inizialmente per gli italiani all'estero in Sud America; successivamente tale meccanismo è stato applicato anche alla Jugoslavia.

Per quanto riguarda poi alcuni italiani che hanno optato per la cittadinanza jugoslava e che hanno militato in formazioni partigiane jugoslave, va detto che essi avevano già svolto il servizio militare in Italia, come risulta dalla documentazione fornita dall'esercito italiano. Voi sapete infatti che questi signori fino all'8 settembre 1943 erano o renitenti alla leva (molto pochi, credo) oppure soldati dell'esercito italiano.

MULAS. Quindi il servizio partigiano è stato equiparato a quello militare.

*BILLIA.* No: si tratta di italiani delle nostre province che sono passate alla Jugosslavia e che fino all'8 settembre 1943 erano soldati italiani.

MULAS. Sì, ma quel periodo è stato conteggiato o no?

*BILLIA.* Fino all'8 settembre 1943 sì, perchè poi l'esercito italiano si sciolse. D'altra parte bastava un giorno, una settimana: il soldato entrato nell'esercito il 1º settembre 1943 aveva certamente maturato una settimana di periodo contributivo per far poi scattare la ricongiunzione tra il periodo jugoslavo e quello italiano.

MULAS. Perchè prima si è parlato di servizio militare e poi di servizio partigiano? Io credo che questo sia un punto da approfondire. Vi sono alcuni aspetti che non ho capito bene, mi sembra che ci si stia girando un po' intorno. Avevamo chiesto quali erano i patronati che avevano accettato quelle domande e quante fossero queste ultime. Se si tratta di un rapporto diretto fra Esercito e Inps non riusciamo a capire perchè c'è stata la mediazione dei patronati; inoltre, idealmente, come mai vi sono numerose dichiarazioni che riferiscono dell'esistenza di dichiarazioni sostitutive, in ordine alle quale però non abbiamo avuto da parte sua risposta? Non riusciamo poi a capire come possa il Ministero del lavoro e della previdenza sociale estendere una normativa CEE anche ad altri paesi che non ne fanno parte; non so se ciò rispecchi quel che dice la Costituzione.

BATTAFARANO. Ma c'erano molti emigranti italiani. È stato detto.

MULAS. Non mi risulta che gli italiani si siano recati in Jugoslavia in qualità di emigranti; piuttosto come deportati.

PRESIDENTE. Comunque, non è il caso di accanirsi sulle stesse domande; ve ne sono anche altre.

*BILLIA.* Mi consenta, signor Presidente, di fornire un chiarimento su questo aspetto. Anzitutto, il patronato, che è un ente riconosciuto, presenta la domanda e basta; tutela che la pensione sia liquidata in modo corretto e sollecita l'Istituto a farlo.

MULAS. E le dichiarazioni sostitutive.

*BILLIA.* Aspetti, senatore. Le dichiarazioni sostitutive le presenta sempre l'autorità tramite il patronato, se vuole, o direttamente all'Inps. Le dichiarazioni sostitutive di cui si parla – ritengo di dire una cosa certa, comunque se il direttore non è d'accordo lo potrà dire – non riguardano il servizio militare. La documentazione sul servizio militare nasce dai distretti; è l'Inps che la chiede, non il patronato. Anche oggi noi abbiamo la delega, per legge, per non far chiedere al lavoratore italiano o all'emigrato italiano in Argentina la certificazione riguardante il servizio militare; non ricordo la norma, ma avendola scritta io posso dirle che è così. Noi ci rivolgiamo, per conto dell'interessato, direttamente all'istituzione militare per avere la documentazione relativa al periodo figurativo riguardante il servizio militare, a parte il fatto che dovrebbe essere automatico, se fossimo attrezzati. Il servizio militare viene documentato dai distretti e viene richiesto direttamente dall'Inps; il patronato non c'entra.

Secondo punto. È possibile che vi siano dichiarazioni sostitutive relativamente al tipo di rapporto di lavoro svolto dal lavoratore in Jugoslavia. Da chi sono state rilasciate? Essenzialmente dagli organi di Governo, perchè allora non c'era un regime di libero mercato in Jugoslavia; quindi come tale la struttura burocratica ed amministrativa dello Stato accertava, ad esempio, che un determinato soggetto aveva fatto il bidello in una certa scuola. A questo punto, avendo firmato tra l'altro un accordo bilaterale, se l'autorità certifica una determinata situazione, così deve essere.

*TRIZZINO*. Vorrei solo soffermarmi su una questione, che peraltro è ovvia. L'Istituto quando considera valide le dichiarazioni sostitutive accerta che dette dichiarazioni provengano da una autorità che è legittimata a rilasciarle e rientrino nell'ambito della casistica per la quale la legge 4 gennaio 1968, n. 15 – ed oggi la cosiddetta legge «Bassanini due» – prevede che la certificazione possa essere resa da una dichiarazione sostitutiva. Non c'è discrezionalità su questo atto da parte dell'Istituto; per quanto attiene il contenuto, è la legge che dice che tale dichiarazione ha valore sostitutivo della certificazione, non è l'Istituto che può considerarla valida o meno. Se la dichiarazione è rilasciata per fattispecie previste dalla legge e proviene dall'autorità o dal soggetto

che è legittimato dalla legge a rilasciarla, noi non possiamo che ritenerla valida.

TAPPARO. Signor Presidente, desidero svolgere una considerazione aggiuntiva; non vorrei infatti che si ingenerasse qualche equivoco. I giovani italiani che erano stati inquadrati nei ruoli dell'esercito italiano nell'agosto del 1943, o sino all'8 settembre dello stesso anno, e che operarono in Jugoslavia – ad esempio la divisione «Garibaldi» rimase in Jugoslavia anche nel periodo successivo – erano sostanzialmente avversi alle forze dell'Asse. Ora, non vorrei che il collega Mulas considerasse la data dell'8 settembre come una barriera al di là della quale tutto quanto si verificò è in odore di illegittimità.

Inoltre, desidero sottolineare che la nostra legislazione considera coloro che combatterono nel Comitato di liberazione nazionale come soggetti che hanno prestato il servizio militare nel nostro esercito. Ci sono stati dei reparti che hanno operato sino alla fine della guerra, cambiando magari denominazione; mi riferisco ad esempio alla divisione «Taurinense» che in seguito venne chiamata divisione «Garibaldi»; si trattava in ogni caso di reparti italiani, avversi alle forze dell'Asse, che avevano a capo ufficiali italiani e che erano inseriti nello schieramento che si era determinato dopo l'8 settembre. Era pertanto legittimo che questi soggetti fossero considerati come aventi regolarmente svolto il servizio militare, al di là del fatto che fossero cittadini istriani o che avessero effettuato gran parte di tale servizio dopo l'8 settembre.

Credo pertanto che considerare illegittimi ai fini pensionistici i periodi di servizio militare svolti dopo l'8 settembre 1943 sia del tutto inappropriato e che a tale riguardo siano necessari dei chiarimenti.

MANZI. Signor Presidente, credo che sia stata fatta un po' di confusione, o forse si intende farla.

In realtà, nelle zone di confine – basta leggere la storia e analizzare i documenti dei distretti militari – in quelle province che poi con il Trattato di pace passarono alla Jugoslavia, per quanto riguarda la chiamata alla leva non veniva seguita la prassi adottata per gli altri giovani italiani. Si consideri che nel 1943 l'ultima classe chiamata alle armi fu quella del 1924 – la mia – mentre nelle zone di confine di Pola e Trieste furono richiamati anche giovani nati nel 1926 e nel 1927 nel timore che andassero a fare i partigiani. Questa è storia.

Seconda considerazione. Tutti quelli che hanno partecipato alle formazioni partigiane dipendenti dal Corpo volontari della libertà la cui bandiera è custodita nel museo dell'altare della Patria, sono stati considerati ufficialmente e a tutti gli effetti come facenti parte integrante dell'esercito italiano, riconosciuti dal comando alleato prima e, successivamente, dal Governo italiano nel momento in cui venne dichiarata guerra alla Germania, cioè nell'ottobre 1943 (forse sarebbe opportuno ricordare questi eventi e queste date). Ripeto, da quel momento le formazioni partigiane insieme al nuovo Esercito italiano di liberazione – che si è formato successivamente – vennero riconosciute come parte integrante delle Forze armate italiane che combattevano la Germania.

È evidente, pertanto, che i soggetti di cui ho riferito, alla fine della guerra dovessero godere di pari diritti. Non si possono ignorare queste cose!

Inoltre, nelle zone di confine c'erano due tipi di formazioni partigiane: quelle del Corpo volontari della libertà, prevalentemente composto da italiani – anche se non unicamente – o in ogni caso da cittadini di origine italiana; ma nelle stesse zone, successivamente passate alla Jugoslavia, vi erano formazioni che dipendevano dal IX corpo sloveno e che tuttavia erano composte da soggetti che allora erano ancora cittadini italiani, che operavano in zone e territori allora italiani e che soltanto in seguito sono diventati parte dell'esercito jugoslavo. Ripeto, tali reparti non dipendevano militarmente dal Corpo volontari della libertà, bensì dal Comando militare sloveno. Ci troviamo di fronte ad un aspetto diverso, perchè quelle erano zone di confine ed è ovvio che nel corso delle battaglie e degli spostamenti non si andasse a guardare il confine, tanto più che quel territorio era interamente occupato dai tedeschi.

In questo caso, quindi, ci troviamo di fronte ad una fattispecie diversa, in quanto per questi soggetti vale il discorso in base al quale se si tratta di cittadini ex italiani vanno garantiti determinati diritti, se non lo erano questi diritti non valgono.

Mi sembra quindi che la situazione sia molto chiara e che sia inutile «girarci attorno».

PRESIDENTE. Forse tutto dipende dal fatto che nelle scuole non si insegna la storia contemporanea. Bisognerebbe provvedere in tal senso.

CORTELLONI. Signor Presidente, apprezzo la lezione di storia offertaci dal collega Manzi. Pur trattandosi di una storia che non ho vissuto personalmente, non ho fatto parte del CLN anche per ovvie ragioni di età, do atto al collega Manzi che in quel periodo non si poteva parlare di confini.

Tuttavia, quello che non mi quadra è il ruolo dell'Inps, che considero un istituto dello Stato assai importante anche dal punto di vista morale.

È stato affermato che è possibile erogare pensioni a dei cittadini attualmente jugoslavi che hanno svolto il servizio militare nell'esercito italiano, anche se per pochi giorni, sia in base ad attestati rilasciati dall'esercito italiano e conferiti all'Inps che in base ad atti di notorietà – sostanzialmente delle autocertificazioni – effettuate di fronte alle autorità ex jugoslave.

Non ritiene l'Inps, anche da un punto di vista «morale», di dover denunciare o perlomeno evidenziare quante e quali sono queste posizioni, mettendo altresì in rilievo i casi limite.

PRESIDENTE. Quali sono i casi limite?

CORTELLONI. Il presidente Billia ha affermato precedentemente che è possibile che un soggetto che abbia prestato il servizio militare per soli 8 giorni – ad esempio dall'1 all'8 settembre 1943 – nell'esercito

italiano per poi passare in quello dell'ex Jugoslavia e con una semplice certificazione ...

*BILLIA.* ... rilasciata dall'autorità competente.

CORTELLONI. D'accordo, però si tratta sempre di una semplice autocertificazione, anche se rilasciata di fronte a un'autorità jugoslava. Mi chiedo perchè questi casi limite non possano essere rilevati ed evidenziati?

MULAS. Signor Presidente, più che una domanda la mia vuole essere una considerazione.

La nostra Commissione dovrebbe accertare la verità e per farlo è necessaria la collaborazione di tutti. Invece, non riusciamo a capire cosa stia succedendo; sembrerebbe infatti che si stiano creando due schieramenti, uno dei quali sostenere che la situazione è del tutto tranquilla e non c'è alcun problema.

Ebbene, in un'Italia dove – se non sbaglio – sono stati riscontrati circa 6.000 falsi pensionati e pare che ben 30.000 pensioni vengano erogate a persone ormai defunte; in un paese in cui, dagli accertamenti effettuati a tutto campo, sono state riscontrate gravi irregolarità, non vedo perchè in tema di pensioni erogate a cittadini della ex Jugoslavia tutto dovrebbe essere regolare!

Non c'è neanche un caso che possa essere dichiarato errato! Quando il senatore Cortelloni ha detto «al limite», neanche questo è stato accettato. Mi aspettavo una collaborazione maggiore da parte vostra, invece non mi state neanche ascoltando.

PRESIDENTE. Senatore Mulas, stiamo ascoltando il suo intervento; mi pare che stiamo dando legittimo sfogo a tutte le domande possibili da parte dei commissari.

MULAS. Tutto risulterebbe regolare. Non è possibile che non ci sia un minimo dubbio. Vogliamo un maggiore controllo sulle documentazioni, perchè 800 verifiche non possono bastare a fronte delle migliaia di pensioni oggetto di denunce. Non c'è nulla di strano nel chiedere un allargamento del numero dei controlli, visto che risultano erogate circa 30.000 pensioni.

*BILLIA.* Senatore Mulas, vorrei diradare questo clima di non collaborazione che lei percepisce.

La mia vita all'interno dell'Inps è abbastanza lunga e vorrei ricordare – posso documentarlo – che l'Istituto ha posto alle varie commissioni il problema dell'enorme spesa delle erogazioni pensionistiche per gli italiani all'estero. Era previsto un periodo minimo di una settimana per l'accreditamento, perchè la convenzione italo-jugoslava del 1957 così consente, da sommare al periodo contributivo versato all'estero. Ma bisogna tener conto che anche il contributo versato in altri paesi è molto basso.

L'Inps ha segnalato per primo, anche in polemica con gli amici del patronato, il problema delle pensioni all'estero. Tale questione è stata affrontata in Parlamento nel 1990; proprio sotto la nostra forte spinta l'Istituto stesso denunciò che al momento erano in pagamento alcune migliaia di pensioni, ma che ci si stava avviando verso le 30.000-40.000 al mese, in quanto si avvicinava all'incasso la fascia dei cosiddetti giovani, di cinquanta-sessanta anni.

L'Inps per primo ha evidenziato il problema non in termini etici o politici ma in termini di spesa. La variabile spesa stava infatti crescendo e occorreva prestare attenzione perchè sarebbe poi risultato facile, da qualsiasi paese straniero, venire a lavorare per un mese in Italia, in alcuni casi-limite per una settimana. Insomma, è possibile venire in Italia, lavorare un mese come cameriere, chiedere la ricongiunzione di 15 anni di contributi versati in Argentinap er ottenere la pensione al trattamento minimo. Voglio ricordare che le convenzioni bilaterali via via stipulate, compresa quella con la ex Jugoslavia, non sono un fatto privato nè dei singoli Ministeri ma sono recepite in legge approvate dal Parlamento.

Il discorso relativo all'8 settembre 1943 e alle milizie partigiane è stato sancito per legge. Tutti i distretti militari hanno formalizzato la documentazione relativa ai periodi di lotta dei partigiani e c'è quindi una fascia di persone che ha ottenuto il riscatto di tale periodo.

Otteniamo i dati dai distretti militari, quindi già verificati dalle autorità militari, in base a questi dati noi lavoriamo.

Per quanto concerne il problema della certificazione dei periodi di lavoro, non è così semplice, come voi avete denunciato, andare da un notaio e autocertificare che si è lavorato, ad esempio, per 15 anni come bidello. La regolamentazione delle dichiarazioni sostitutive è fatta per legge. Lo Stato jugoslavo, tramite autorità analoghe a quelle prefettizie, è intervenuto nei casi in cui non c'era l'estratto conto del datore di lavoro ed ha dichiarato che quel signore aveva lavorato per un determinato periodo. Formalmente, non entriamo nel merito della dichiarazione, in quanto è firmata dall'ufficiale prefettizio; ciò fa parte delle regole formali e pertanto non ci chiediamo se l'ufficiale abbia dichiarato o meno il falso. Non abbiamo il potere di fare altro e ciò vale non soltanto per la Jugoslavia ma anche per gli altri paesi in cui le dichiarazioni sostitutive sono regolate per legge.

Mi sono soffermato di proposito sull'andamento della normativa perchè anche il Parlamento ha affrontato la problematica relativa alla ricongiunzione. Anche per merito delle nostre segnalazioni, il periodo di lavoro per aver diritto alla ricongiunzione è passato gradualmente da un anno nel 1990 a dieci anni nel 1995. Tale allungamento è stato determinato anche perchè l'Inps nelle varie audizioni ha documentato con precisione come una grossa fascia di paesi otteneva un enorme vantaggio se un cittadino, venendo a lavorare in Italia, riceveva il trattamento minimo di pensione.

L'Italia, come voi sapete, è l'unica nazione che automaticamente concede l'integrazione al minimo, indipendentemente dal reddito del coniuge 600.000 lire pagate in dollari in Argentina corrispondono alla paga di un operaio specializzato, in quanto in tale paese un pilota, dopo

molti anni di carriera, riceve circa 20 milioni di stipendio annui. Su questo problema abbiamo presentato conti dettagliati. I contributi trasferiti in Italia erano di basso importo mentre le pensioni erogate erano alte, perchè il minimo vitale, valutato in italia con la sua dinamica salariale, aveva valori molto alti in paesi come Brasile, Argentina, Jugoslavia, valori ben diversi dal loro minimo vitale. L'Inps ha posto il problema sotto l'aspetto specifico della dimensione economica e della copertura. Già negli anni 1985-1990 presentammo uno studio in proposito.

*TRIZZINO.* Vorrei precisare che il problema di cui si occupa la Commissione ha un rilievo ed una portata finanziaria non per effetto dell'estensione del regolamento CEE ai paesi extraeuropei ma per effetto di una norma dello Stato italiano, la legge n. 153 del 1969, in base alla quale dal 1969 al 1990, come ricordava il Presidente, se un individuo otteneva una quota *pro rata* di pensione italiana in regime di convenzione, anche se quella quota *pro rata* nel suo importo era di una lira la pensione veniva integrata direttamente al minimo. Questo lo dice una norma di legge dello Stato italiano, non lo dicono nè le convenzioni internazionali nè, tantomeno, la citata direttiva del Ministero del lavoro che ha regolato la contribuzione figurativa del servizio militare.

Vorrei citare un breve passo di una relazione che poi lascerò alla segreteria che può chiarire definitivamente il discorso dell'equipollenza degli atti sostitutivi. A seguito della precedente indagine della Commissione del Senato, al termine della ispezione che facemmo fare dagli ispettori centrali presso la sede di Trieste, fu redatta una relazione nella quale si legge che, dei circa 800 fascicoli esaminati, tutti relativi a pensioni liquidate in virtù della normativa sopra esaminata, e specificatamente, a seguito del riconoscimento del periodo di servizio militare, «in nessun caso le condizioni di assicurazione, di contribuzione e/o di svolgimento del servizio militare, sono state rilevate attraverso dichiarazioni di responsabilità, comunque rese dagli interessati o da altri soggetti» ma, al contrario, la documentazione utilizzata per il riconoscimento del servizio militare «è risultata costituita dalla certificazione, in originale o in copia autenticata, rilasciata dalle competenti Autorità militari italiane».

*BILLIA.* Mi si consenta ancora un'osservazione, perchè si è parlato di invalidità, tema su cui sono un po' sensibile. Grazie al Parlamento noi abbiamo individuato tutti gli indebiti tra noi, l'Inail ed il Tesoro; ho riferito in merito al Ministro, e credo che egli lo abbia detto anche in Parlamento.

L'indebito dovuto alla circostanza che abbiano più enti che erogano pensioni senza controllare se già un'altra pensione è stata attribuita allo stesso soggetto, ammonta a circa 700 miliardi l'anno, che sono stati bloccati immediatamente per quanto riguarda tutti gli enti ed in parte, poi, recuperati con norma successiva che ha definito qual era l'importo al di sopra del quale cominciare a rateizzare. Per questo motivo sostengo che il casellario centrale dei pensionati è una delle più importanti realizzazioni finora attuate, che non solo finalmente ci fa sapere a quan-

to ammonta in Italia la spesa pensionistica di tutto il sistema previdenziale (238.000 miliardi), ma consente altresì di erogare una volta sola la scala mobile, una volta sola l'integrazione al minimo, una volta sola l'indennità integrativa speciale, vale a dire di applicare esattamente le norme. La razionalizzazione dei sistemi e l'unitarietà di gestione è fondamentale per applicare le leggi; non non abbiamo scoperto pensioni pagate due volte all'interno del sistema, oppure altre forme di abuso connesse ad invalidità.

Vorrei anche ricordare che da quando l'Inps ha iniziato ad applicare la nuova legislazione, la legge n. 222 del 1984, le pensioni di invalidità, che nel 1980 erano 5 milioni, oggi sono 3,5 milioni. Se ne erogavano circa 36.000 al mese; oggi ne eroghiamo 6.000 al mese. Questo è il rigore; il controllo esiste a livello nazionale per popolazione, per sesso, per età, e quindi non abbiamo avuto alcuna cancellazione di pensioni di invalidità fasulle.

PRESIDENTE. Mi pare che sia stata data una risposta a tutte le domande; ognuno effettuerà le proprie valutazioni.

Non mi rimane che ringraziare il presidente e il direttore generale dell'Inps, dottori Billia e Trizzino, per la loro collaborazione e per il tempo che hanno dedicato all'odierna audizione, nonchè per i chiarimenti ed il materiale che ci hanno fornito.

Dichiaro conclusa la loro audizione e rinvio il seguito dell'indagine conoscitiva ad altra seduta.

*I lavori terminano alle ore 16,25.*

SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI

*Il Consigliere parlamentare dell'Ufficio centrale e dei resoconti stenografici*

DOTT. LUIGI CIAURRO